

Rischio Covid negli ospedali: si contagia il 10% dei pazienti «Terza dose fondamentale»

IL CASO

In ospedale per farsi operare di appendicite oppure per ricevere le cure necessarie dopo un ictus o un infarto. Eppoi, scoprire dopo qualche giorno dal ricovero, di essere anche positivi al Covid. Aumentano i casi di pazienti che si contagiano, dopo che al loro arrivo erano risultati negativi al tampone. Una situazione, che stando ai responsabili delle strutture del Lazio, riguarderebbe circa il 10 per cento degli assistiti per altre patologie. Un numero ancora sotto controllo rispetto ad altre regioni: la Toscana, per esempio, ha reso noto che il 30 per cento degli ospedalizzati positivi per Covid era stato ricoverato per altri motivi. Ma questo fenomeno finisce comunque per mettere ulteriore pressione agli ospedali. Questi malati poi vanno trasferiti nei reparti destinati a chi ha contratto il coronavirus. E se non c'è spazio restano dove sono, ma isolati costringendo altri degenti a doversi spostare dai loro letti oppure a lasciare i posti vuoti. Se, poi, da un lato aumento i rischi per medici e infermieri - in queste corsie seguono misure di sicurezza più blande rispetto a quelle delle aree Covid - dall'altro ci sono forti e ulteriori ripercussioni per i pazienti: in queste condizioni non è possibile operare, bisogna spostare la data degli interventi già programmati.

L'AUMENTO

Racconta Massimo Andreoni, direttore di malattie infettive dell'università di Roma **Tor Vergata**: «Registriamo un aumento di questo fenomeno, ma credo che i pazienti no Covid che si sono contagiati dopo il loro ricovero siano il 10 per cento del totale. E si infettano a prescindere dal reparto dove sono stati sistemati». Aggiunge dal Policlinico Umberto I, Francesco Pugliese, responsabile del pronto soccorso e delle attività di rianimazione: «Quello che ti "frega" è che la scoperta della positività avviene, visti i tempi di incubazione, anche 48 ore dopo l'accettazione». Sì, perché Pugliese ci tiene a sottolineare che non è detto che questi malati abbiano contratto il virus dal personale che li cura. «Possono anche avere preso il virus da un parente o da un amico. Fortunatamente si negativizzano in pochi giorni». Anche perché nel Lazio più della metà dei residenti si è fatta già somministrare la dose booster. Ma questi casi, come detto, creano soprattutto problemi di natura organizzativa.

Di fronte a queste storie la mente, per forza di cose, corre alle prime ondate della pandemia. Allora chi non aveva contratto il virus, si teneva ben lontano dagli ospedali, proprio per paura di contagiarsi, anche se necessitava di cure. Una situazione che ha ritardato l'erogazione di assistenza per malati cronici compresi quelli oncologici e che ha finito per ampliare le liste d'at-

sa per operazioni e screening, non solo sul fronte delle cosiddette prestazioni rinviabili. Per non parlare dei tanti decessi registrati soprattutto nel 2020 per patologie un tempo gestibili come gli infarti. Adesso, anche sul versante ospedaliero, si registra un approccio diverso da parte della gente: così come si è tornati a girare per le strade o andare al cinema e al ristorante con più tranquillità, allo stesso modo, si va in ospedale con meno remore per farsi curare. Lo dimostrano anche le file di questi giorni al pronto soccorso di persone affette da semplice influenza. Le Regioni chiedono al governo di non inserire i contagiati in ospedale nel novero dei pazienti Covid, anche perché le loro condizioni quasi sempre non destano complicanze. Pugliese, invece, dal ministero della Salute vorrebbe un altro chiarimento: «Chi è stato ricoverato per un intervento di elezione (non urgente, ndr) come all'ernia, una volta contagiato si vede spostato l'operazione. Non c'è un'indicazione ufficiale su questo versante cioè se i positivi asintomatici possono essere comunque operati».

Camilla Mozzetti
Francesco Pacifico

**PUGLIESE (UMBERTO I):
«SI RINVIANO
LE OPERAZIONI
PROGRAMMATE
SERVE UN CHIARIMENTO
DAL GOVERNO»**



Peso:19%